L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero. Anno XI. - N. 49. - 7 Dicembre 1884. Fratelli Treves, Editori Milano

Roma. — Il ritorno dei Sovrani (disegno di Dante Paolocci).

IL NOSTRO NUMERO STRAORDINARIO DI

Natale e Capo d'Anno.

Abbiamo detto che quest'anno esso presenterà una novità speciale sui precedenti, e ne daremo qualche spiegazione ai lettori. Questa novità è *la colorazione dei disegni nel testo.*

Secondo la nostra consuetudine d'introdurre in Italia tutti i progressi e i perfezionamenti delle arti grafiche, noi potremo d'ora in poi pubblicare giornali e libri con disegni colorati entro il testo. Il primo saggio se ne vedrà sul *Natale e Capo d'anno.*

Il pubblico non s'immagina il tempo che richiede e l'enorme lavoro che esige questo genere nuovo di pubblicazione. Alcuni di questi disegni avendo *nove colori*, più il nero della tipografia, sono dieci volte che ogni foglio dev'essere messo in macchina; — per le ventimila copie a cui è tirato questo numero, occorrono *duecentomila* tirature per un solo foglio. Trattandosi di cinque grandi fogli di stampa, più la copertina pure colorata, si presenta un complesso di circa *un milione* di tirature. Come si comprende, un tal lavoro occupa già da parecchie settimane i nostri artisti e le nostre officine, e speriamo che sarà convenientemente apprezzato dal pubblico.

I disegni sono riproduzioni di acquerelli dei più reputati artisti italiani. Eccone l'indice:

Testo.

Et in terra pax, sonetto di	LORENZO STECCHETTI.
Ai fanciulli del Rio della Plata	EDMONDO DE AMICIS.
Il Lupo Mannaro, fiaba	L. CAPUANA.
La campagna in decembre	A. CACCIANIGA.
Buone feste, signora Vittoria	E. CASTELNUOVO.
Hoc erat in votis, poesia	GIOVANNI RIZZI.
Il carrozzone d'oro	CORDELIA.
I racconti della nonna	ERNESTO MASI.
Mamma Maria	RAGUSA-MOLETI.
La vigilia di Natale a Rialto	R. BARBIERA.

Illustrazioni colorate.

Natale (2 pagine) di	RAFFAELE FACCIOLI.
Costume siciliano	ETTORE XIMENES.
Inverno	EDOARDO DALBONO.
I mesi e gli animali (12 pag.)	AUGUSTO SEZANNE.

Illustrazioni in nero.

Inverno (2 pagine) di	EDOARDO DALBONO.
Buon dì, Bebè	DANTE PAOLOCCI.
Empire	RAFFAELLO FACCIOLI.
Il carrozzone d'oro (3 dis.)	" "
Fiabe (3 disegni)	ALFREDO MONTALTI.
Scene storiche	LODOVICO POGLIAGHI.
Beltà giapponesi	ADOLFO RIERA.
Scena religiosa	EDOARDO MATANIA.

Il numero comprenderà inoltre due pagine di musica del giovane maestro G. ZURLI, l'autore della premiata operetta *la Fata del Nord.*

Questo numero straordinario sarà dato in dono agli associati dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *che rinnovino entro il corrente mese la loro associazione per l'anno 1885 mandando all' amministrazione* **It. L. 25; 50** *(per l'estero, franchi* **33**).

A facilitare la spedizione del **premio** ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione **la fascia** con cui ricevono il Giornale.

SETTIMANA POLITICA.

Il Parlamento s'è riaperto il 27 novembre; e prima cosa ambedue le Camere votarono l'invio d'una deputazione al Re per esprimergli l'ammirazione del paese per la sua condotta durante l'epidemia colerica. Un uguale saluto fu votato per il principe Amedeo. Il voto fu unanime; e l'estrema Sinistra si alzò anch'essa senza esitazione.

Subito il giorno dopo il Depretis chiese ed ottenne che la discussione delle convenzioni ferroviarie, notata per 30.ª all'ordine del giorno, diventasse prima e si cominciasse subito. Una dozzina d'interpellanze e interrogazioni presentate, furono tutte rimandate al 14 dicembre. Il Crispi, indispettito, ritirò la sua, che era intesa a chiedere conto dei criteri del governo nella politica interna. Il socialista Musini protestò contro l'iniquità del Governo, e il presidente gli fece ritirare quest'espressione.

Il 29 cominciò la grande discussione, che si prolungherà per tutto il mese, procedendosi con la solita razione di un paio di discorsi per seduta. Fin qui non fu notevole che il discorso contrario dell'ing. Gabelli, e quello favorevole dell'ingegnere Prinetti.

Il ministero continua ad aver la mano felice nelle sue nomine. I nuovi ventuno Senatori sono generalmente considerati come persone degne di entrare nell'alto consesso. Lo spirito politico non è entrato in questa piccola infornata; bensì s'è osservato che quasi tutti sono avanzi della Destra. Un'illustrazione scientifica è il matematico Betti, e una illustrazione letteraria è il Villari. Oltre a questi sono fra i più conosciuti il Mari, il conte De Foresta, il sindaco di Napoli, Amore. Dalla Camera non furono tolti che due deputati, il Perazzi, che dopo morto il suo Sella non si sentiva più l'animo per la politica militante, e il milanese Robecchi.

Solamente sabato verrà in campo la questione Castellazzo. Gli amici del quale avevano un po' tardi proposto un giurì, e l'onorevole Finzi rifiutò, dicendo solo giurì dover esser il Parlamento.

E continua la commedia intorno allo Sbarbaro. Dopo l'arresto fallito, egli si nasconde in Roma e continua a pubblicare il suo libello due volte la settimana. La polizia lo cerca invano e perquisisce invano tipografie e case dei tipografi. Fin qui vani erano anche i sequestri di tutti i numeri, soltanto questa notte fu operato un sequestro serio e a tempo: crediamo il primo che sia avvenuto in Italia. Del numero delle *Forche Caudine* che doveva uscire oggi furono sequestrate 22,000 copie, oltre alle bozze che portavano le correzioni del professore d'ignota dimora.

Abbiamo detto nel numero scorso del colpo di scena del signor Ferry. Egli indignò la Camera con l'enumerazione delle proposte umilianti della Cina: oltre alla rinunzia ad ogni indennità, vorrebbe l'abbandono del protettorato francese sull'Annam, una frontiera più ristretta assegnata al Tonchino, l'annullazione del trattato dell'11 maggio, il divieto di qualunque importazione francese dal Tonchino all'interno della Cina... Tutto ciò non è certo ufficiale nè serio, ma fece colpo, e quando il presidente del Consiglio chiese subito dopo una aggiunta di milioni per far valere le ragioni della Francia, suscitò l'entusiasmo patriotico dell'assemblea.

Metà dell'ordine del giorno, cioè quella parte che afferma la risoluzione di assicurare l'esecuzione piena ed intera del trattato di Tien-tsin, fu votata da quasi tutti; soli 35 votarono contro, e 140 si astennero. L'altra metà, che esprime fiducia nel governo, gli diede ancora una bella maggioranza d'oltre cento voti.

Ebbene, dopo questa vittoria del 29 novembre, il governo fu battuto il 1.° dicembre nella questione delle elezioni senatoriali. Già la Camera non avea ammesso che ci fossero settantacinque senatori eletti dal Senato: tutti dovevano aver la stessa origine: fin qui il governo era d'accordo; ma il governo combatteva la proposta del signor Floquet che cotesta origine comune fosse il suffragio universale, diretto, e a scrutinio di lista; e la proposta venne approvata. I cento e più voti di maggioranza si convertirono così presto in 16 di minoranza: il che mostra un'Assemblea ministeriale sì, ma sempre radicale e volubile. Dopo questo voto il ministro dell'interno prima, poi tutto il ministero, voleva dimettersi; ma la crisi sarà probabilmente evitata. Il Ferry saprà trovare un artifizio per far che la Camera disdica ciò che ha detto: il che le è capitato di già in questa ingarbugliata legge sul Senato.

Restando al potere fra tanti triboli il ministero potrà pensare sopra alla sua arrischiata proposta di accrescere la tassa sui grani esteri di due franchi per quintale oltre ai 60 centesimi di tassa attuale. Questa proposta, gradita agli agricoltori, solleva le proteste della Camera di Commercio; e Léon Say ha creato una Lega nazionale contro il rincaro del pane e della carne. Anche le potenze che hanno trattati di commercio con la Francia cominciano a protestare contro i dazi protettori, che verrebbero a violare difatto i trattati stessi.

Ha fatto sensazione l'elezione dell'Aveyron. Il candidato bonapartista, Garnier, la vinse sul radicale; di moderati non s'era presentato nessuno.

I costumi della repubblica ricevono un singolare risalto dal fatto di una *virago*, la moglie del deputato radicale, Clovis Hughes, che in una sala di tribunale ammazzò con sei colpi di revolver un tale che l'aveva calunniata, e che perciò era già condannato a due anni di carcere. Il marito gridò brava! alla moglie, mentre sparava; la stampa la glorifica come una eroina; il governo l'ha messa in prigione e la tratta con tutti i riguardi: i giurati l'assolveranno di certo. Così si ammette il diritto selvaggio di farsi giustizia da sè; ed il più singolare si è che coloro che gridano indignati contro la pena di morte applicata dai tribunali, vanno in estasi quand'è applicata dagl'individui in causa propria!

La Camera dei Lordi, abbiamo già detto, si dispone a votare la riforma elettorale, poichè il Gladstone ha consentito a concertare privatamente coi loro capi il piano di distribuzione dei collegi, e a presentarlo subito, come fece il 1.° dicembre, ai Comuni. A molti liberali pare che sia concesso troppo alla tracotanza dei Pari; e il Labouchère fece la proposta di mutare le relazioni delle due Camere. Cotesta proposta fu respinta, si intende; e fra le ragioni esposte dal primo ministro giova ricordarne una assai fine: non esser egli partigiano del principio ereditario, ma questo, disse, non doversi scartare senz'altro, poichè è una forza che tiene in freno altre forze, per esempio quella del denaro ch'è sempre pronta a prenderne il posto.

Ciò non toglie che il Labouchère, insieme col famoso Bradlaugh e con altri, ha costituito una Lega per l'abolizione della Camera dei Pari.

La missione di lord Northbrook in Egitto non è stata molto felice. Egli ritornò con un progetto di riforme, che al governo non piacque. Il governo ne compilò invece un altro, che ora è in giro fra le grandi potenze per averne il parere. Il nuovo progetto è poco diverso da quello che fu già respinto nella Conferenza di Londra: si tratta ancora, benchè in minori proporzioni, di ridurre di un 1/2 per cento l'interesse del debito pubblico. L'Inghilterra garantirebbe un nuovo prestito di 5 milioni di sterline al 3 1/2 per cento: si creerebbero altri titoli, per 4 milioni di sterline al 5 %, con cui pagare le indennità d'Alessandria; e anche l'interesse di quelle azioni del Canale di Suez che l'Inghilterra possiede sarebbe ridotto di 1/4 %; tuttociò senza indicare un termine all'occupazione inglese, e senza, d'altra parte, parlare di protettorato. La Francia non gradisce questa proposta come non aveva gradita la prima; e si assicura che la Germania faccia dipendere la sua condotta da quella della Francia, siccome la Potenza più interessata in Egitto.

Quest'accordo franco-germanico si accentua sempre di più a carico dell'Inghilterra: la Germania domanda di aver anch'essa voce in capitolo entrando nella Cassa internazionale del debito pubblico al Cairo; — e mentre la Conferenza continua i suoi studi sul Congo, decidendo di ammettere un bacino commerciale invece del bacino geografico, si viene a sapere che la Germania ha fin dall'8 novembre riconosciuto l'Associazione Africana in esso Congo.

Prima di lasciare il Cairo, diciamo che la Cassa del debito ha vinto il processo contro il governo egiziano per quel colpo di Stato finanziario fatto d'accordo cogli inglesi. In seguito alla sentenza del tribunale, tutti i funzionarj che versarono somme al governo sarebbero obbligati a farsele rimborsare per darle alla Cassa internazionale; ma si può esser certi che la sentenza non sarà eseguita.

La guerra fra il nuovo Reichstag e il principe di Bismarck è incominciata con la proposta di accordare una indennità dei deputati. Per combatterla, il Bismarck pronunciò uno di quei discorsi brutali ma pieni di sincerità e di buon senso che formano il pregio della sua eloquenza così originale. Dopo aver detto che non giova facilitare l'ingresso nelle Assemblee di coloro che fanno del parlamentarismo una professione, prese a classificare i vari partiti. Per lui liberali, socialisti, partito del popolo, sono tutti repubblicani. I socialisti però lo indispettiscono meno di tutti: già, non sono in grado di concretar nulla; e i voti ch'essi ebbero, rappresentano soltanto una massa di malcontenti. È bene, aggiunse, che si manifestino i segni del malcontento; è un avvertimento per le classi abbienti e uno stimolo alla riforme sociali.

La proposta d'indennità fu approvata il 26 con una coalizione di Sinistra e di Centro. Il Bismarck non ci baderà punto nè poco; egli pensa già a sciogliere il Reichstag, come ha minacciato abbastanza apertamente.

Gliene crescerà la voglia, dopo il nuovo scacco subito ieri. Il capo del centro, signor Windthorst, propose l'abolizione della legge che condanna all'esilio i preti che esercitano illegalmente le funzioni ecclesiastiche. Il Bismarck si oppose; non dovere torsi quest'arme allo Stato, che poi la adopera assai di rado, sol quando occorre frenare l'agitazione politica del clero, non mai per offendere la libertà di coscienza. Con tutto ciò la proposta Windthorst fu adottata dal Reichstag, con una grandissima maggioranza, 217 voti contro 93.

A Vienna 20 anarchici erano sotto processo per alto tradimento in seguito alla scoperta di una tipografia clandestina. Tre soli furono assolti; tutti gli altri condannati fino a 3 anni di carcere.

4 dicembre, *et.*

CORRIERE.

Dopo una estate travagliata da tante disgrazie, non c'è da meravigliarsi se molti, ritardando il solito svago annuale, sono andati bighellonando per l'Italia ad autunno inoltrato, con la fiducia che la così detta estate di San Martino dovesse durare eterna.

Ho fatto lo stesso anch'io ed una bella mattina, quando mi sono svegliato, la neve copriva d'uno strato alto 25 centimetri tutto il paese compreso fra l'Appennino di Pistoja e le Alpi della Lombardia e del Piemonte. Pazienza! giacchè la neve ed i comizi ferroviari sono disgrazie di questo mondo, sopportiamole rassegnati; salvo il preferire la neve ai comizi, sebbene l'una e gli altri diano esempio di candidezza.

Ormai siamo proprio in pieno inverno. Roma ha ripreso completamente l'aspetto della *stagione* elegante e parlamentare. Le famiglie patrizie, gli impiegati andati in permesso, il corpo diplomatico, la colonia artistica internazionale, hanno ritrovato il loro solito nido, riprese le consuete abitudini.

I circoli, i *clubs*, i caffè, sono illuminati e pieni di gente. In mezzo al rumorio della folla, al fumo de' sigari, al profumo delle bevande calde, gli antichi conoscenti s'incontrano di nuovo dopo qualche mese.

Le persone metodiche vanno in cerca del divano, del cantuccio nel quale erano solite sedere anche l'inverno passato, sperando di trovarsi faccia a faccia la stessa gente.

Di tanto in tanto, in mezzo al rumore della folla, al caldo de' lumi, al profumo delle bevande, scappa fuori la nota malinconica.

Due giovani s'incontrano e uno dei due, al modo di vestire ed alla pronunzia si conosce per napoletano.

— Come stai? son veramente contento di rivederti... L'avete passata brutta laggiù quest'estate.

— Eh! brutta davvero! e tu?

— Sono stato un po' in giro... a Torino.... a Villa d'Este....

Poi segue un momento di pausa, dopo la quale uno dei due interlocutori si fa coraggio e ripiglia:

— E il povero Carlo!

L'altro sospira: si stringono la mano e si disperdono fra la folla che, urtandoli, li ha costretti a tempo a separarsi.

Fa tanta pena il sentirsi rammentare un dolore!

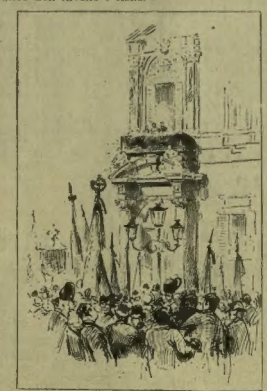
I senatori, quasi tutti impellicciati e riguardosi della loro salute, cominciano a comparire, verso mezzogiorno, ne' paraggi di palazzo Madama, commentando fra di loro le nuove nomine. I deputati più rumorosi, qualche volta anche troppo, popolano le trattorie e i caffè non lontani da Monte Citorio, formando intorno alle tavole apparecchiate de' piccoli parlamentini amichevoli, ne' quali è permesso dire molte cose che il presidente Biancheri non lascerebbe dire nell'aula. È permesso perfino l'occuparsi extra-

parlamentarmente delle belle donnine che passano per la strada e s'intravedono dalle vetrate, coperte di lunghi *dolmans* guarniti di pelo, o di non meno lunghi *Ulster-coats* che nascondono gli abiti e le fanno parere eterne viaggiatrici.

Si è rifatta la solita fila delle carrozze che, per il Corso, tornano da villa Borghese e dal Pincio. *Landau* aristocratici, *Victorie* del mondo equivoco,

carrozzoni di forma antiquata di mercanti di campagna, o di parenti di cardinali, s'incrociano, rimangono nelle file, svoltano per le vie laterali.

Sul Quirinale sventola la bandiera tricolore. I sovrani d'Italia sono arrivati da quindici giorni e Roma li ha accolti con entusiasmo, li ha voluti vedere sul balcone dal quale Pio IX benedisse non invano l'Italia.

**

Il nostro Paolocci, che ha avuto la cortesia d'illustrare con la sua simpatica matita la prima parte di questo *Corriere* della quale avevo buttati giù in fretta alcuni appunti a Roma, unì ai suoi disegni anche questo al quale occorrono quattro righe di spiegazione.

Se qualche pentarca fosse disposto a prendere questo vecchio cadente per l'onorevole Depretis, son pronto a disingannarlo. Il Paolocci ha schiz-

zato la veneranda figura del cardinale Massaia del quale l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già pubblicato un ritratto. L'ha schizzata quando, in pubblico Concistoro, il vecchio missionario, sostenuto da un prelato della corte pontificia, si avvicina camminando a stento ai gradini del trono sul quale, nella Sala Regia, sedeva Leone XIII.

L'aspetto di quel vecchio, dico la verità, e posso dirla perchè anch'io l'ho veduto, era molto più commovente di quello di qualsiasi uomo di Stato.

Dopo aver veduto quel vecchio mi son dimenticato per ventiquattr'ore di Sbarbaro, della signora Concetta, del comandante Bernardi, delle disgrazie del buon commendatore Rastelli e del favore del commendatore Serao. Mi è parso di essere in un altro mondo, in un'altra Italia senza tanta neve e senza tanti ritratti della pingue signora Judic da' quali la penisola è invasa da Firenze alle Alpi....

Mi sono ricordato di essere in una capitale ancora in trasformazione pestando le macerie che ingombrano via Cesarini. Per dir la verità non ho dato colpa di quei calcinacci alle dimissioni, alle rielezioni ed alle esclusioni della Giunta. Non l'ho neppure chiamata clericale, come usa adesso, forse perchè ha aperto la sessione inaugurando una lapide a Re Umberto, ed un busto a Quintino Sella.

Ma mi son convinto che a Roma ci debba essere sempre qualche cosa d'eterno, se non altro le cantonate, come quella del palazzo di Don Alessandro Torlonia a piazza Venezia.... e quella presa dal municipio quando, invece di prendere il principe con le buone, preferì di ricorrere ai tribunali.

**

Il freddo si è fatto sentire prima e più forte degli anni passati. Speriamo che almeno riesca a disperdere i germi delle malattie contagiose sicchè, a' primi caldi, non s'abbia a ricominciare daccapo la triste antifona de' bullettini sanitari.

Ammiro intanto i Mantovani che, con il termometro a zero, hanno il coraggio di mettersi sulla coscienza una festa classica e inaugurano un monumento a Virgilio. Il poeta delle egloghe, esposto improvvisamente alla cruda temperatura delle serene notti di dicembre, finirà per buscarsi una infreddatura.

Ed ammiro sinceramente Giosuè Carducci, il gran poeta moderno, che, non tollerando le prepotenze dei demagoghi, rende spontaneo omaggio ad un Re che si merita la lode dei galantuomini.

Non saprei egualmente ammirare, qualora prendesse piede, questo sistema delle inaugurazioni invernali, che per gli scrittori di periodici quotidiani o non quotidiani sarebbe fecondo di reumatismi. Non siamo forse disgraziati abbastanza!

Perfino la legge vuole essere severa con i giornalisti più che con qualunque altro ordine di cittadini. Mentre la Camera decreta che due deputati si possono sputare in faccia ed affettarsi le mani senza neppur la noia di un processo, i tribunali condannano i giornalisti colpevoli del reato di duello a parecchi giorni di carcere.

Ed un signor Tizio qualunque, per guastare il mestiere, ha fatto, come direbbe Sciosciammocca, una bella pensata. A questo negoziante

(Summa Nova Via). Passaggio pel pubblico nel palazzo de' Cesari

I Rostri.

I RECENTI SCAVI DEL FORO ROMANO (disegni di Dante Paolocci).

Nuovo Ponte-Passaggio attraverso il Foro

Il Foro, veduto dalla Basilica Giulia.

I RECENTI SCAVI DEL FORO ROMANO (disegni di Dante Paolocci).

di carta stampata è venuto in mente di fare un giornale del quale le tre ultime pagine si scrivono e si stampano a Roma, da dove si mandano nelle varie provincie. Ad Ancona, a Livorno, a Perugia, a Venezia ed in altri siti, appiccicano alle tre pagine belle e fatte una quarta con le notizie locali e servono caldo.... o freddo, secondo le stagioni.

Tutt'ad un tratto l'idea può parere ingegnosa quando non si pensi che le tre pagine messe insieme a Roma vengon fuori in provincia con un ritardo di almeno ventiquattr'ore. Lascio poi immaginare quale strazio debba essere, per chi è obbligato a sfogliare molti giornali, il ritrovarsi sotto il naso, tre, quattro, cinque volte, la stessa stupidaggine stereotipata, in tre, quattro, cinque giornali che visti di fuori paiono diversi e dentro sono la stessa cosa....

Altro che giornalismo preistorico! si ritorna addirittura all'epoca del diluvio.

***

Bisogna venire a Milano per sentire una commedia nuova, giacchè il Giacosa ha ritirato le sue e se n'è andato da Roma. Paolo Ferrari si è rimesso a far lezione di letteratura, e Valentino Carrera scrive in italiano, per farsi tradurre in veneziano da Giacinto Gallina.

Il pubblico del Manzoni ha liquidate, seduta stante, le *Partite vecchie* del signor A. Mandelli e gli è parso che non meritassero il solito saldo di applausi e di chiamate. Dal canto suo il signor Mandelli ha accettata la liquidazione, non so se di buon animo; ma certo senza correre a casa a tagliare un atto, a rifarne un altro e a preparare in ventiquattr' ore una commedia rifatta a nuovo con lo stesso titolo.

Adesso veramente si usa di far rappresentare la prima sera un lavoro drammatico senza averlo neppur riletto, salvo a cambiarlo la sera dopo da cima a fondo. Se tale facilità di rinunziare alle proprie idee artistiche, per seguire i consigli di collaboratori e d'amici, indica una modesta fiducia nelle proprie forze ed una grande confidenza nel talento degli altri, non sarebbe meglio leggere il lavoro ai collaboratori e agli amici prima di metterlo in scena, accettando fin d'allora i consigli e i suggerimenti?

È stata applaudita *Flirtation*, commedia brillante in un atto dell'attore Francesco Garzes. E gli applausi erano meritati per l'eleganza e la spigliatezza della forma, veramente carina. Ho i miei dubbii circa alla verosimiglianza, alla realtà del concetto. Il signor Garzes ha mai conosciuto signore a modo che vadano a trovare a casa i giovanotti, di sera, e lascino spingere la loro corte fino ad un limite non tollerabile, per montare ad un tratto sul cavallo d'Orlando della *pruderie* ed esclamare: — Smettete, o chiamo i vostri servi? — E gli pare poi logico che una di queste signore, dopo tale invocazione *in extremis*, se ne vada trattando come un Giuseppe ebreo il gentiluomo che s'è creduto in dovere di sospendere i lavori d'approccio, già molto spinti, convinto che la fortezza non avrebbe ceduto?

Se il pubblico non guarda tanto per la sottile la parte, dirò così, psicologica del lavoro del Garzes, *Flirtation* sarà applaudita su tutti i teatri d'Italia. Ma è pure la gran disdetta che tutti i successi del nostro teatro abbiano ad essere per lavori di un atto: e che mentre la critica rimprovera i capicomici di rappresentare troppa roba francese, i capicomici abbiano diritto di rispondere che sono stanchi di perder tempo, fatica e quattrini in continui esperimenti di principianti, nessuno de'quali si decide a principiare davvero, o smette subito dopo aver principiato.

***

E si seguiterà per un pezzo in questo palleggiarsi di rimproveri, da una parte e dall'altra, finchè i nostri giovani autori vorranno scrivere un dramma in quindici giorni e crederanno, fino al momento de' fischi, di avere scritto un capolavoro. Alessandro Dumas, dopo aver lavorato per parecchi mesi intorno alla sua *Denise* — della quale ha mandato l'altro giorno il manoscritto alla signora Duse — ha avuto il coraggio, vero coraggio, di cancellarne almeno metà alla lettura e alle prime prove. Piuttosto che sagrificare dieci parole, un drammaturgo italiano preferirebbe entrare nella gabbia de' leoni, col signor Bidel davanti, specie dopo che quelle fiere hanno dimostrato tanto garbatamente d'essere innocue per gli scrittori.

E mentre i nostri drammaturghi si sforzano a caricare di tinte forti le situazioni drammatiche, imitando o credendo d'imitare i più celebrati autori francesi, pare che il Dumas abbia seguito la strada opposta, quella della semplicità. La sua *Denise* è una ragazza popolana onestissima e nel dramma non si parla di adulterio nè di altre simili debolezze.

Mi par naturale che sia così. Questo genere di drammi ormai diventa roba di tutti i giorni nella vita reale; anzi, come a Bologna, il terzo incomodo reagisce armato di stocco contro il marito che vuol vendicare il proprio onore.

Per ora, da noi, l'opinione pubblica prende le parti dell'offeso o rimane incerta. Non siamo ancora abbastanza maturi! Se una signora Clovis Hugues, con proposito deliberato, andasse al palazzo di giustizia col *revolver* in tasca e tirasse quattro colpi contro un disgraziato, non si sentirebbe lodarla da tutti; non si vedrebbero prendere le sue parti anche i così detti conservatori, neppure se fosse moglie di un deputato. Non si leggerebbe in tutti i giornali l'apologia di questa assassina, cui la legge aveva già data soddisfazione bastante.

Certe cose si veggono solamente a Parigi, nel cervello del mondo; motivo per cui il principe di Bismarck è di buon umore e pensa alla politica coloniale. *Cicco e Cola.*

Necrologio.

— A Venezia, sua patria, la sera del 24 novembre, moriva l'abate *Rinaldo Fulin*, professore di storia nel Liceo Marco Polo, e di storia del Commercio nella Scuola Superiore Commerciale di quella città. Uomo d'una erudizione e d'una coltura storica veramente straordinaria, illustrò specialmente la storia che si riferiva alla sua Venezia, chè con le sue memorie e con le pubblicazioni dell'*Archivio veneto* diede nuovo e più sano indirizzo agli studi della storia veneziana. Fu l'anima dell'ottima pubblicazione dell'Antonelli iniziata nel 1865, *Nuova collezione d'opere storiche*, con la quale fece conoscere molti scrittori stranieri di cose nostre, fra gli altri il Brown, il Dunker ed il Gregorovius: peccato che tale pubblicazione non abbia avuta la fortuna che si meritava. Fra i suoi lavori storici vanno annoverati: *L'Illustrazione dei Codici Veneti della Divina Commedia* pubblicata nel centenario di Dante, una memoria sul *Petrarca dinanzi alla Signoria di Venezia*, pel centenario del Petrarca. Pubblicò molti documenti circa le relazioni degli Ambasciatori Veneti allo scopo di raddrizzare molte erronee opinioni di cronisti e di storici non veritieri. Scrisse pure un *Sommario di Storia Veneta* (1873), nel quale compendiò in poche parole i suoi studi intorno a questo speciale argomento. Rivolse in special modo la sua attività ad illustrare un argomento assai maltrattato, quello cioè riflettente la condotta del *Consiglio dei dieci*, pel quale scrisse negli ultimi dieci anni dottissime e numerose memorie.

— Il 16 nov. m. a Londra, in età di 80 anni, il generale sir *Giorgio Saint-Patrick Laurence*, che occupò Cabul durante la guerra afghana, e che poi represse una insurrezione alle Indie. Fu uno dei quattro fratelli Lawrence che si distinsero nell'India. Egli raccontò le sue campagne nel libro: *43 anni nell'India.*

— *Luigi Quicherat*, l'eminente filologo, cui si deve il *Dizionario francese-latino* ed il pregevole *Thesaurus poeticus linguæ latinæ*, m. a Parigi, nella grave età di 85 anni.

— Il 1.° dicembre è morto a Trieste, sua patria, a circa 56 anni, il pittore *Giuseppe Gatteri*, che nell'infanzia fu uno dei più meravigliosi fanciulli prodigio, per facilità e franchezza nello schizzare a contorno e mezza macchia, scene di battaglie e composizioni di tema storico sino dall' età di cinque anni; a 10 anni conosceva il costume di tutti i tempi meglio di un consumato artista. Chiamato dai principi e nell'alta società a dar prova di questa dote naturale straordinaria, vi fu accarezzato e destò entusiasmo. Passato all' Accademia di Venezia, vi fece il corso regolare, ma non riescì nella pittura a farsi un nome assai noto: pubblicò una storia di Venezia in composizioni grafiche, nella quale mostrò quanto lo studio avesse perfezionato le sue disposizioni per la composizione storica. La Casa Goupil di Parigi pubblicò una riproduzione del suo quadro *La festa delle Marie a Venezia*. Gatteri era di una onestà assoluta, di carattere in apparenza asciutto e austero, buono, energico e studioso; uno degli artisti viventi più colti. Morì in una modesta agiatezza, compianto da quanti lo conobbero davvicino

— Il 27 novembre morì a Vienna la celebre ballerina *Fanny Elssler*, nell'età di 74 anni. Coll'arte coreografica assieme ad una rara bellezza, la Elssler seppe acquistarsi un numero stragrande di ammiratori in ogni principale città dell'Europa e dell' America. Ella sposò, a Parigi nel 1834 il celebre dottor Véron, che allora era direttore dell'Opera Italiana; ma i due caratteri non armonizzavano ed avvenne presto la loro separazione. Il 21 giugno del 1851 la tanto festeggiata artista prese commiato dalla scena. Come tutti gli artisti famosi anch'essa ebbe una vita molto agitata, ricca di trionfi e di peripezie e di avventure; si dice, che molti principi, fra cui il figlio di Napoleone I, furono attirati dal suo fascino. La Elssler aveva scritto delle interessanti memorie, ma dopo essersi ritirata dalla scena le bruciò.

LE NOSTRE INCISIONI

Dell'arrivo del Re a Roma parliamo nel *Corriere.* — Nel prossimo numero pubblicheremo i ritratti del nuovo presidente del Senato e del nuovo Guardasigilli.

Ricordi dell'Esposizione Nazionale.

La festa delle ricompense. — Non è mai tardi per un periodico illustrato pubblicare accurati disegni di avvenimenti, come fu quello della festa celebrata il 4 novembre; festa delle ricompense e di chiusura della Esposizione italiana a Torino. Era una giornata splendida di sole, di letizia. La bella sala azzurra de' concerti dove dovevasi tenere la cerimonia era affollata di pubblico eletto. Sotto un padiglione di velluto rosso, al suono della marcia reale e a infiniti applausi andarono a sedersi il Re vestito da generale e la Regina nel suo stupendo abito broccato color granato. Accanto a Margherita, apparve la principessa Maria Letizia; accanto a Umberto, il principe Amedeo, quale presidente del Comitato generale. Il principe di Carignano notavasi (come si vede nel nostro disegno) ritto presso il trono. I ministri Grimaldi e Coppino, Domenico Berti, Biancheri, Correnti e altre autorità facevano corona. Il principe Amedeo lesse colla sua ferma voce un discorso patriotico, che fu assai applaudito; poi uno il Berti e un altro il Villa a nome del Comitato; poscia parlò il ministro Grimaldi; infine il sindaco di Torino, conte di Sambuy, toccò, fra altro, dell'eroismo spiegato dal re fra i colerosi di Busca e di Napoli e degli affanni provati in silenzio dall'augusta sposa di lui, Margherita. E allora raddoppiarono le acclamazioni, i viva i Sovrani, viva Savoia! — Fu letto l'elenco dei premiati con diploma d'onore sui premi conferiti fra i tredicimila espositori della Mostra: quindi i Sovrani fra nuovi entusiastici saluti lasciarono la sala. — Il nostro disegno rappresenta il momento nel quale il principe Amedeo legge il discorso.

Il vapore Regina Margherita.

Tutti i giornali hanno parlato delle feste con cui l'armatore genovese Francesco Piaggio inaugurò il 27 novembre il suo nuovo e grandioso piroscafo *Regina Margherita*. L'Illustrazione non poteva mancarci; e lasciando da parte le cerimonie, il banchetto ed i brindisi, presenta il disegno della nave. Ecco una breve descrizione di questo veramente magnifico vapore costrutto espressamente in Inghilterra per il servizio postale tra l'Italia e l'America meridionale e per il trasporto dei passeggieri. Esso ha tutte le comodità ed innovazioni apprezzate e conosciute sui migliori vapori delle Compagnie Europee e supera persino quelle del rinomato piroscafo "Umberto I" della stessa Società R. Piaggio e F.° misurando mille tonnellate di più.

Questo colosso del mare in ferro ed acciaio, è lungo 130 metri, cioè oltre venti metri in più del "Duilio" (la grande corazzata della Marina Italiana), è largo 13 e alto 11 metri. Ha uno spostamento di settemila tonnellate, ed è mosso da potenti macchine che sviluppano cinquemila cinquecento cavalli di forza, macchine perfezionate, alimentate da quattro caldaie doppie con 24 forni.

La *Regina Margherita* avrà una velocità media di 16 miglia all'ora, perciò la distanza fra Genova ed il Plata verrà percorsa in sedici giorni circa.

A bordo sono sparse in ogni dove le macchine a vapore per i varii servizii di bordo, e difficile per me sarebbe di farne la descrizione. In tutto c'è da rimanere stupito.

Quello che mi è riuscito più meraviglioso sono i comodi alloggi dei passeggieri sia di 1.ª, che di 2.ª e 3.ª classe; i camerini sono forniti di un lusso ed un *comfort* sinora inusitato; e, cosa affatto speciale, sono provvisti di ventilatori automatici e meccanici per evitare il fastidio del caldo nelle regioni tropicali.

Sonvi cabine che possono soddisfare ogni più difficile passeggiero, sale di musica, di lettura, *fumoirs*, grandiosi terrazzi coperti e scoperti, gabinetti da toeletta, bagni, cucine a vapore, e tutto illuminato a luce elettrica. Tutto è bello, è comodo, è grandioso; quello che sorpassa ogni aspettativa è un grandiosissimo salone lungo metri 22 nel quale possono sedere a pranzo ben 200 persone. Il lusso delle decorazioni e degli addobbi sorpassa quanto ebbi ad osservare in simile genere e posso anzi dirlo senza esagerazione unico nel suo genere.

Auguriamo prospere le sorti al "Regina Margherita", affinchè abbia un giusto compenso la nobile, ardita iniziativa della Società che ebbe il coraggio di costruirlo in questi momenti così difficili per la Marineria nazionale. Il piroscafo partì il 2 dicembre per Montevideo e Buenos-Ayres.

La linea ferroviaria di Vallelunga, in Sicilia.

Fra le più importanti costruzioni ferroviarie che attestano il valore degli ingegneri italiani è da annoverare la linea di Vallelunga (metri 56405), aperta all'esercizio fino dal dicembre 1881, che mette in comunicazione la regione interna e montuosa della Sicilia cogli scali marittimi di Palermo, Catania e Licata. Per-

corre invero quasi totalmente un fondo alluvionale, poi attraversa montagne costituite da terreni dell'epoca terziaria e in gran parte del miocene. A questa linea appartiene la grande galleria di Marianopoli in corso di costruzione, e lunga metri 6482 fra le due testate di Palermo e di Catania. Viene dunque terza, in Italia, dopo le grandiose gallerie del Cenisio e del Gottardo.

La costruzione della ferrovia di Vallelunga era stata decretata dal Governo dittatoriale di Sicilia, nel 1860, poi con legge del Regno negli anni 1861 e 1863. Ma solo nel 1877 vennero eseguiti gli studi definitivi sotto la direzione del comm. Billia, Direttore Generale di tutte le ferrovie Calabro-Sicule.

Due tronchi vennero dati in appalto nel marzo 1878, e altri due nel marzo e settembre dell'anno successivo. La linea fu inaugurata come abbiamo detto in dicembre 1881, e alla interruzione dipendente dai lavori in corso della galleria di Marianopoli si provvide con apposito servizio ippico su strada rotabile di trasbordo, costruita attraverso il monte.

La linea è per più della metà (metri 34183) in rettilineo. Metri 22222,38 rappresentano la parte in curva con raggi da 350 a 1000 metri. La parte scoperta è di metri 47265,06, quella sotterranea di metri 9140,04, divisi fra la galleria principale di Marianopoli (metri 6482), le tre gallerie minori di Magazzinaccio (metri 2238), Praino (metri 268) e Xirbi (metri 152).

Nella escavazione della galleria di Marianopoli si adottò sempre il mezzo ordinario del picco e delle mine, ora con polvere nera ed ora con dinamite. Si presero tutte le precauzioni di sicurezza e d'igiene proprie di questo genere di lavori. Tuttavia si ebbe a deplorare la morte dell'ing. Poggi, il quale fu colto da inguaribile polmonite in seguito all'esplosione del gas infiammabile formatosi in seno alla montagna.

L'ingegnere Adolfo Billia.

Il comm. Adolfo Billia diresse la costruzione della linea, fino allora che al traforo della galleria di Marianopoli mancavano 500 metri. È figlio del forte Piemonte. Fornito di seri studi, compiuti in patria e perfezionati all'estero, è noto in particolar modo per le grandiose costruzioni ferroviarie del Napoletano, delle Calabrie e della Sicilia, che dotò di strade modello prevedendo e superando difficoltà d'ogni sorta.

La fiducia del governo italiano lo chiamò, da ultimo, a dirigere gli importanti lavori della succursale dei Giovi.

Nella linea di Vallelunga fu coadiuvato da molti valenti ingegneri, fra i quali citeremo il signor Giovanni Quaglia che si distinse nell'esecuzione della galleria del Magazzinaccio, e il signor L. Capello redattore dello studio e del progetto per il terzo tronco della Vallelunga e della galleria di Marianopoli.

Aggiudicatari dei lavori furono i signori Cassini, Neri e Gianoli.

Il ritorno da Piedigrotta, quadro di G. Dello Russo.

Chi non ha sentito parlare della festa di Piedigrotta a Napoli nella quale si onora la Vergine della cappella del tunnel, con baldorie tanto caratteristicamente popolari, che le persone per bene non ardiscono andarle a vedere troppo davvicino? Vi si inaugura la canzone popolare dell'annata, una canzone che alle volte fa il giro del globo.

Il giovanotto del quadro di Dello Russo torna da quella festa e vocia a piena gola la nuova canzone perchè tutti l'odano e si senta da lontano. È una immagine del popolo che esce dalla grotta, cantando entusiasta quel canto nuovo, che mantiene la tradizione e conferma al Napolitano il primato dell'ispirazione geniale e della facile melodia popolare che esprime tanto bene il carattere spontaneo e poetico dei figli dell'antica Partenope.

ROMA PAGANA.

La vita politica degli antichi romani si svolgeva nel Foro; perciò quivi gli archeologi, gli storici, i filosofi, gli artisti, volgono desiosi i loro pensieri.

Poggio Bracciolini, il più erudito scrittore del Rinascimento, dai monumenti allora visibili del Foro prendeva argomento a narrare le grandezze antiche: Filippo Brunellesco meditando sui ruderi di *Campo Vaccino* — come allora chiamavasi — e misurando quel che restava fuori terra dei suoi magnifici templi, prendeva lena a concepire le bellezze di Santa Maria del Fiore.

Però a quei forti ingegni mancava il meglio; il Foro ai loro occhi non appariva, che per i cornicioni dei templi di Castore e Polluce, di Vespasiano, di Saturno, di Faustina e Antonino e per l'attico dell'arco di Settimio Severo: le colonne, che ora noi vediamo per intero, allora erano mozziconi, poichè il resto sprofondavasi sotterra. Su quel falso ripiano, elevato per opera di ruine, di alluvioni e di abbandono, spuntava l'erba nell'estate e nell'inverno s'affondava nella mota. I fabbriferrai ivi aggiustavano le carrozze ed i bovari stringevano i contratti con i macellai. Una magnifica acquaforte del veneziano Giovanni Battista Piranesi ci mostra il Foro ridotto a questa miserabile condizione sullo scorcio del secolo passato.

Fu sui primi anni del secolo presente, che esso cominciò ad imporsi per la proporzione totalmente sviluppata delle sue opere architettoniche. I sapienti e gli archeologi, che accompagnavano il corpo di spedizione del Direttorio, dettero mano a liberare il Foro da tutte quelle macerie, che da secoli vi si erano andate agglomerando fino a ricolmare il cavo.

Non è la prima volta, che l'ILLUSTRAZIONE si occupa degli scavi, i quali vennero per cura del Governo italiano proseguiti nel Foro; e lo meritano certo per la loro vastità ed importanza. Ad illustrare questo sorprendente quadro pubblichiamo oggi quattro incisioni, che facciamo seguire da queste note esplicative, principiando dal monumento più nobile, che viene costituito dagli

Antichi Rostri.

Nel Foro romano esistevano più tribune, dalle quali i concorrenti alle pubbliche cariche arringavano il popolo. Quella più antica, chiamata rostrata per le decorazioni appostevi degli sproni di bronzo tolti alle navi anziate nell'anno 416 dalla fondazione di Roma, prima stava innanzi alla *Curia*, ma da Cesare fu trasportata, dove oggi noi ne miriamo gli avanzi. La sua ubicazione ci permette di osservare i più insigni monumenti e specialmente ci fa godere la vista della maestosa costruzione del Tabulario, funzionante da fondo della nostra incisione, il quale era l'antico archivio della città. Il celebre *Clivo Capitolino*, che conduceva al tempio di Giove Capitolino — ora palazzo Caffarelli e sede dell'Ambasciata Germanica — resta a sinistra, nascosto dalla terrazza del tempio di Saturno e dalla sostruzione che regge le sei colonne granitiche del portico del detto tempio. Le altre tre colonne, che restano più indietro, appartengono al tempio — combaciante col Tabulario — che Domiziano eresse al padre suo Vespasiano. Tra questi due magnifici residui di superbi monumenti fanno capolino le colonnine del modesto portichetto, che il prefetto di Roma, Vezzio Agorio Pretestato, edificò agli *Dei Consentes*, le dodici divinità maggiori di Roma.

La tribuna antica è riconoscibile al suo basamento a riquadri di tufo, visibile al secondo piano dell'incisione, e sui quali riscontransi tuttora gl'incavi ed i buchi, ove erano fissate le decorazioni rostrali, che occasionarono la denominazione del monumento.

Dai suoi avanzi gli archeologi hanno desunto le sue proporzioni e la forma sua speciale. Era un rettangolo lungo 24 metri ed alto 3: la sua profondità doveva misurare circa metri 8. La fronte sola era costruita in pietra; sul ciglio era guernita d'una transenna marmorea, riquadrata da una cornice e da pilastrini. Il lato posteriore era tutto in opera laterizia; e lì dovevano trovarsi le scale, che porgevano il destro di accedere alla ringhiera.

Nel Foro si ergevano statue e colonne trionfali; perciò al primo piano della nostra incisione scorgesi un piedestallo di colonna, istoriato da figure in bassorilievo. Quel rudero è stato ivi portato ultimamente da quel piccolo museo, che eravi negli orti Farnesiani, perchè si diceva che in uno scavo, praticato a' tempi di Paolo III, fosse stato trovato nei pressi del Foro e perciò giudicato essere un residuo dei monumenti onorari, eretti in quella località. Ma la sua fattura appartiene all'epoca più marcata della decadenza, ed il volume VI del *Corpus transcriptionum latinarum*, che riporta l'iscrizione "*Cæsarum Decennalia Feliciter*" incisa nella sua facciata, la classifica fra gli ultimi atti dell'impero. Chiude il lato dritto della nostra incisione il profilo dell'arco trionfale di Settimio Severo, uno dei più conservati monumenti del Foro.

A queste notizie sui rostri faremo seguire l'illustrazione della

Nuova strada

tracciata sotto il Tabulario per opera del ex-ministro Baccelli. Quando egli per mettere in vista i rostri ordinò la demolizione del cavalcavia, che metteva in comunicazione il quartiere dei Monti con il rione Campitelli, fu necessario praticare un altro transito, al cui tracciato fu scelta parte della *Via Sacra* e porzione del *Clivo Capitolino*. Ed ecco quivi riprodotta questa nuova arteria, livellata con le strade della *Consolazione* e *Borella*, la quale costeggia a dritta il tempio di Saturno e l'arco di Settimio Severo ed a sinistra i templi di Vespasiano e della *Concordia*, ambedue addossati al *Tabulario*. In fondo sorge la chiesa di San Giuseppe, che è sovraposta all'antico carcere Mamertino, dove fu posto Giugurta e dove dicesi venisse tratto san Pietro. A prova della sua dimora in questo luogo di pena vi fanno vedere al fondo del carcere una sorgente di freschissima acqua, che vuolsi fatta miracolosamente sgorgare dall'apostolo per battezzare il carceriere ed il centurione di guardia, ed una impronta umana su un riquadro marmoreo delle scale, impronta che sarebbe stata lasciata dal Santo, quando un manigoldo, con uno schiaffo improvviso gli fece battere la testa contro la parete.

Questa strada permette ora di vedere tutto il Foro liberamente ed avere di questo memorabile monumento antico una stupenda prospettiva.

Dal lato meridionale del Foro sorge la

Basilica Giulia

della quale pubblichiamo il disegno delle arcate che restano, restaurate fin dai tempi di Pio IX.

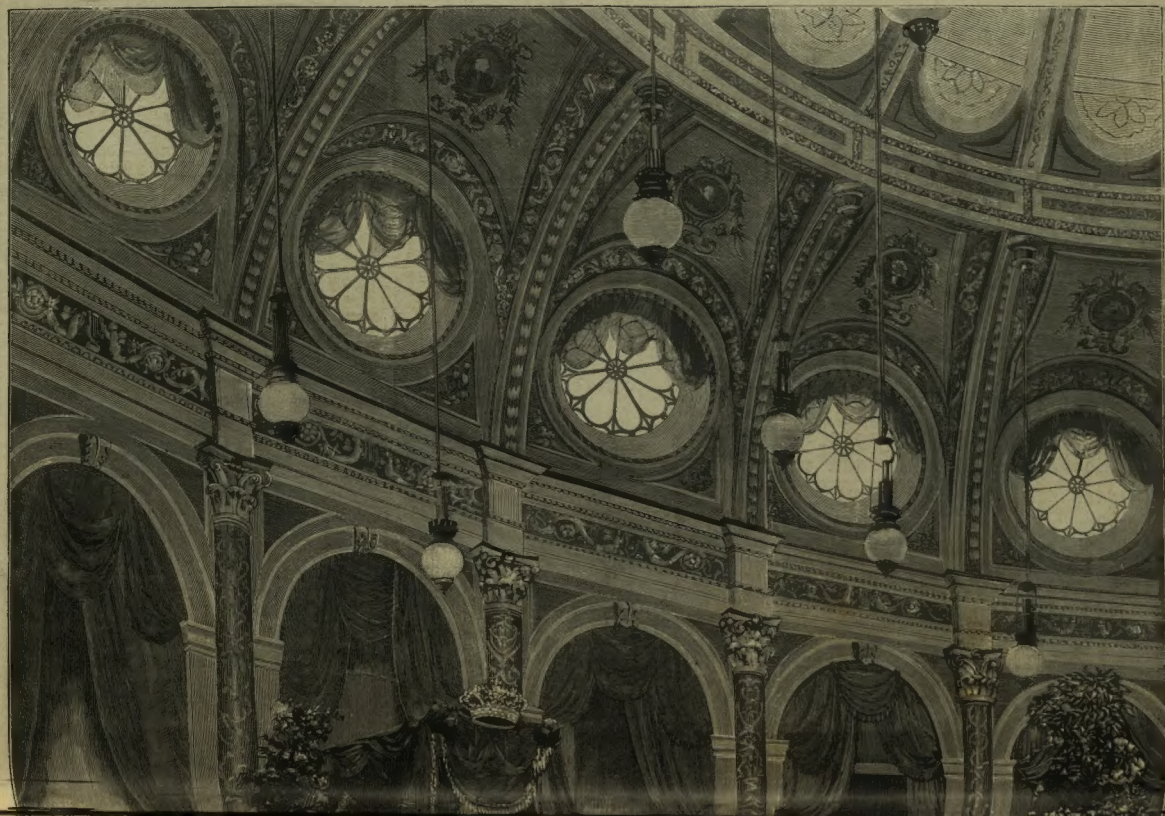
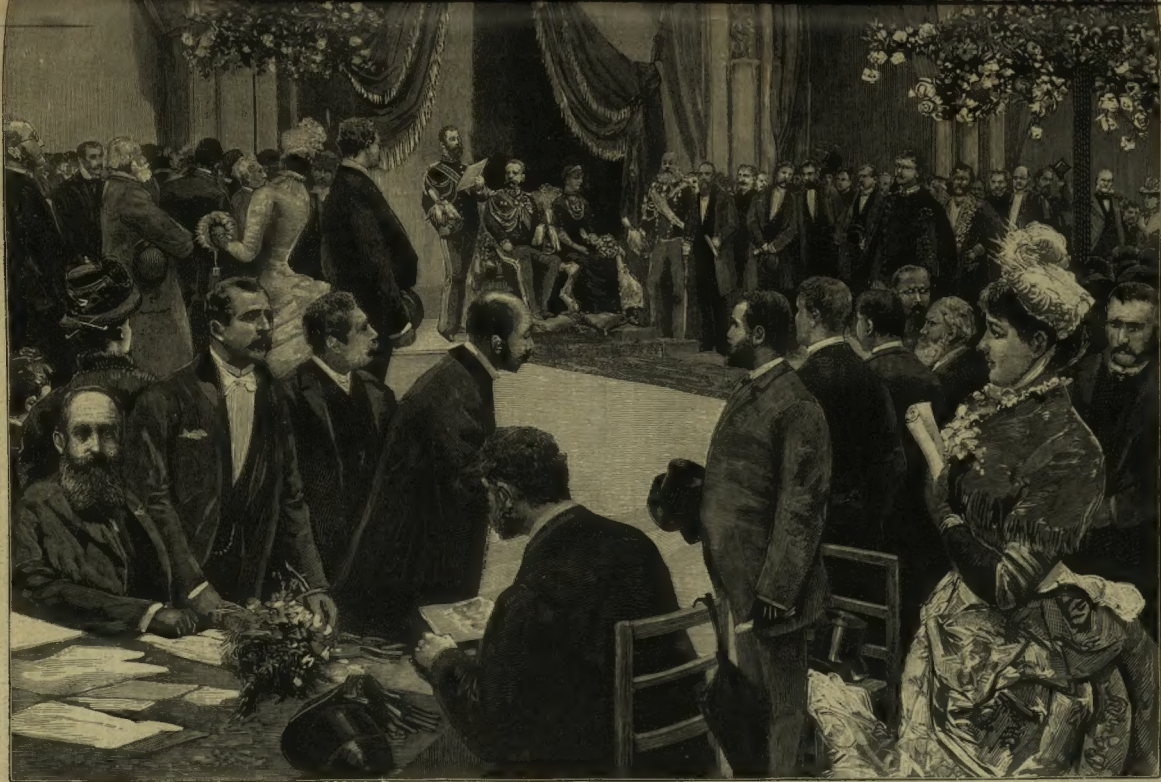
Quest'insigne monumento sorgeva di faccia alla basilica Emilia. Era un edificio di pianta rettangolare, diviso in cinque navi formate da pilastri, innalzato tra i templi di Saturno e di Castore e Polluce.

Ivi prima sorgevano tutte botteghe, ma Augusto le comprò ed in loro luogo edificò la superba basilica, a due piani, entro la quale avevano stanza quattro tribunali, al dire di Quintiliano. Il magnifico edifizio fu danneggiato assai da un incendio, avvenuto sotto l'imperatore Carino: Diocleziano fra il 283 ed il 305 dell'êra nostra lo restaurò. La basilica Giulia, che aveva la sua facciata sulla *Via Sagra*, ed era decorata di numerosi capolavori di scultura, era popolarissima: la gente vi si riparava e vi passeggiava; perciò fu scelta di preferenza dai merciai ambulanti e dai cambiavalute: ciò viene provato da alcune iscrizioni di *Nummularii de Basilica Julia*, pubblicate da Orelli-Henzen e da Orazio Marucchi.

La basilica Giulia doveva stare in piedi nel VII secolo: avrà principiato a sprofondarsi, quando cominciarono in Roma i torbidi per le investiture ed allora avrà riempiuto de' suoi frantumi il Foro. Solo erano restati i piedritti, che prospettavano il *Vico Jugario* — sono appunto quelli che trionfano nella nostra incisione — ed ai quali erano addossate delle casupole, che furono smantellate sotto gli ultimi anni del pontificato di Pio IX: se ne vedono i residui abitati dalla odierna *Via della Consolazione*. Fondo a questa veduta fanno la chiesa di *San Luca* a sinistra, che era l'antica segreteria del Senato, ed a dritta la chiesa di *Sant'Adriano*, che ha preso il posto occupato dalla residenza del Senato, la *Curia*, prospiciente l'area dei *Comizi*.

Chiuderemo questo frettoloso esame dei lavori, che si vanno facendo nel Foro Romano, con la

Summa Nova Via

scavata tutt'ultimamente a' piedi del Palatino, dal lato meridionale del Foro. Questa strada divideva il collegio delle Vestali dalla casa di Cali-

La distribuzione dei premi all'Esposizione Nazionale in Torino, nella Gran Rotonda dei Concerti (disegno dal vero di Ed. Matania).

gola; e dal *Vicus Tuscus*, che girava dietro il tempio di Castore e Polluce, conduceva per una sensibile salita alla porta *Mugonia*, ingresso vetustissimo del *Palatino*. Su detta antica via ora si passa comodamente, e da Santa Maria Liberatrice si arriva al sommo della *Via Sacra*, che è il punto ove sorge l'arco trionfale di Tito. Le arcate, che si veggono nella nostra incisione, sono state ora messe alla luce: gli archeologi le giudicano edificate a funzionare da sproni alle mura di costruzione del Palatino.

Fra giorni sarà data opera alla demolizione dei fienili, che stanno sotto il Palatino e che formano ala alla via di San Teodoro. Coll'abbattere quegli indegni fabbricati si aprirà il campo ad altre scoperte, delle quali daremo conto ai nostri lettori. La chiesa di Santa Maria Liberatrice sarà smantellata per ultima: colla caduta delle sue mura sparirà ogni vestigio di fabbricazioni posteriori sulla zona meridionale del Foro. Quando quei muraglioni, che deturpano le pendici del Palatino, saranno stati totalmente stritolati dal badile dell'archeologo, allora solamente verranno risolte alcune questioni che concernono le delimitazioni dei monumenti che avvicinavano il Foro da questo lato, e specialmente sarà chiarita l'iconografia del *Locus Vestæ*, di cui in *Santa Maria Liberatrice* molti antiquari vogliono riconoscere un' appendice.

L. Bellinzoni.

SCORSE LETTERARIE.

Amori alla macchia del Barrili. — Napoli descritta da Matilde Serao e da Carlo Del Balzo. — Carlo Porta illustrato da Raffaello Barbiera. — I due Stecchetti. Nuove lettere di Massimo D'Azeglio.

Quando leggiamo le novelle di Anton Giulio Barrili, pensiamo a' lavori di oreficeria condotti con arte squisita. Gli *Amori alla macchia*, usciti freschi freschi dai torchi, offrono un' altra prova di quell'ingegno sottile capace di creare sul niente, o sul fatto più semplice della vita quotidiana, un castello delizioso, un fino lavoro d'arte, una fantasia tutta ricamo. Che cosa di più semplice dell'argomento di questi *Amori?* È come una partita di carte a quattro o cinque personaggi: un pittore e una marchesina: uno zio tutore di questa e un cugino: infine, un'americana. Cinque persone che non presentano niente di sovranamente eccezionale; sono persone di questa terra; ma con quale arte rappresentate! Il loro carattere è vero e amabile. Nulla ci ripugna, tutto ci piace: e piace sopratutto il carattere di Mario Lamberti, un paesista celeberrimo, compitissimo cavaliere, benchè non porti sul biglietto da visita nessuna corona, giovane serio, che adora l'arte con passione intensa, riserbato e orgoglioso di quel nobile orgoglio che dà l'ingegno messo in frequente lotta colla natura della quale riesce a strappare vittorioso i segreti. Blandina è una fanciulla adorabile nelle sue risoluzioni che sembrano capricciose mentre contengono tanto buon senso. Suo cugino è un simpaticone: qualche volta può sembrare leggermente ridicolo colle sue velleità di studi scientifici, ma non è senza spirito; e quanti gli rassomigliano fra i ricchi e fra i nobili che sentono il dovere di spendere il loro tempo in cose alquanto serie, a beneficio degli altri, o tutto proprio! Egli vorrebbe conquistare il cuore della cugina, e ne succede un duello.... parole briosissime fra loro due: la donna vince, come il solito, ed egli si ritira senza perdere di vista il suo grazioso ideale.

Il gomitolo delle circostanze si svolge, s' intrica, e ne restano impigliati — o così pare — i personaggi. O fina musa novelliera, come ricrei colle tue astuzie, co' tuoi piccoli artifici! — C'è una lezione di pittura di paesaggio dal vero che delizierà gli artisti, e interesserà i dilettanti d'arte, come noi che ci siamo gustate a centellini quelle pagine nelle quali sembra che parlino un Carcano o un Gignous! — Poi c' è una mezza lezioncina d'archeologia; e questa, forse, non può divertire tutti quanti, ma non guasta il racconto condotto con arte consumata. Quante lettere! dirà qualcuno: ce ne sono quante nelle commedie del Sardou ch' è così amante degli espedienti epistolari. Eppure sono forse le pagine più graziose: sono modelli del genere, capolavori di furberia femminile o di cavalleria perfetta, non ostante che a pagina 110 il marchese di Sant' Evasio, il che è come dire un gentiluomo della più limpida acqua, tocchi, di volo, velatamente alla cuginetta di certe donnine.... che Venere celeste non conosce nemmen di vista sicuramente. — Ma con ciò non credasi che questa novella puzzi di peccato! Oibò! odora tutta di virtù elegante: è tutta candore e profumo signorile. — Siamo curiosi di conoscere come piacerà ai lettori la fine di questa gaia novella, il modo con cui si sbroglia. Lasciamo a loro il giudizio.

* * *

Di genere affatto opposto è il libercolo di Matilde Serao; il *Ventre di Napoli*. Qui, nessun dotto artificio di esposizione, bensì rivolo spontaneo rovente di affetto. Napoli, che nei giorni nefasti dell' epidemia aprì le sue piaghe sotto gli occhi de' governanti, che mostrò le profonde miserie celate nel suo grembo — la Napoli della plebe che patisce la fame e ajuta caritatevole il vicino, che beve acqua putrida e canta — questa Napoli che s'inabissa nella superstizione de'suoi santi protettori, che è vittima dell'usura e del lotto, che bastona le guardie municipali e non sa tenersi pulita, che non vuol leggi nè regolamenti, e vive d'istinto, assuefatta alla sozzura, alle malattie e alla morte — questa Napoli miserabile e allegra, è dipinta dalla Serao in poche pagine veloci dove batte un gran cuore e brilla una *verve* indiavolata, che ricorda i *pamphlets* di Voltaire e di Courier. Tutto è scritto, — per adoperare un altro modo francese, giacchè ci siamo, — *à l'emporte-pièce*. Quali pagine più pietose di quella che descrive la pietà della povera gente? Il capitolo sul lotto fa sorridere e fa fremere. Ed è pieno di novità, come l'altro capitolo sugli altarini. Sentite questo brano che vi dà un'idea della forma rapida, tagliente, sostanziosa della Serao:

Il lotto ha una prima forma letteraria, rudimentale, analfabeta, fondata sulla tradizione orale come certe fiabe e certe leggende. Tutti i napoletani che non sanno leggere, vecchi, bimbi, donne, specialmente le donne, conoscono la *smorfia* ossia la *Chiave dei sogni* a memoria e ne fanno speditamente l'applicazione a qualunque sogno o a qualunque cosa della vita reale. Avete sognato un morto? — quarantasette — ma parlava — allora quarantotto — e piangeva — sessantacinque — il che vi ha fatto paura — novanta. Un giovinotto ha una coltellata da una donna? — diciassette, la disgrazia — diciotto, il sangue — quarantuno, il coltello — novanta, il popolo. Cade una casseruola dal suo chiodo, ammala un bimbo, fugge un cavallo, compare un grosso sorcio: numeri, subito.

Tutti gli avvenimenti, grandi e piccoli, sono considerati come una misteriosa sorgente di guadagno. Muore una fanciulletta di tifo; la madre giuoca i numeri, escono, ella esclama: *m'ha fatte bbene pure murenne!* Una moglie parla dell'amore che le portava suo marito che è morto; poi soggiunge malinconicamente, che se questo amore fosse stato grande, egli le sarebbe comparso in sogno, per darle i numeri; e se n'è scordato, è un ingrato, poichè lui lo sa che essa è poveretta e dovrebbe aiutarla.

Salvatore Daniele squarta la Gazzarra: biglietto; il popolo dice: *chella è mmorta, mo, almeno ce refrescasse a nnuie che simmo vive*. Salvatore Misdea ammazza sette soldati: biglietto. La legge ammazza Misdea: biglietto. Su le porte, nei *bassi*, alle cantonate, i numeri sono discussi da comitati e sottocomitati; il biglietto è stabilito. Non esce: avevano sbagliato, dovevano mettere questo numero e quest'altro, che sono usciti.

Questa scienza della *smorfia* è così profonda, così abituale, che per dare del pazzo a qualcuno si dice: *è nu ventiroie* (ventidue, matto), e crescendo man mano la collera, tutte le ingiurie avendo un numero relativo, si dicono in gergo del lotto. Una donna dà un pugno a un'altra, e le rompe la faccia; davanti al giudice si scolpa, dicendo: *m' ha chiammata sittantotto*; il giudice deve prendere la *smorfia* e vedere a che corrisponde di oltraggioso quel numero.

La critica s'è fermata molto sul valore morale di quest' opuscolo, decantandolo come grandissimo, ma a noi pare più grande il merito letterario. È un piccolo capolavoro, dove l'autrice di *Fantasia* mostra una forza crescente di stile, di colore, e d' arte narrativa. L'aspettiamo al suo nuovo romanzo.

Il *Napoli e i Napoletani* di Carlo Del Balzo è un' opera più ampia. Come non fu suggerita dall'occasione scottante, così non è improvvisata, benchè sia piena di calore e di quella simpatica ridondanza meridionale che accompagna per solito le fervide improvvisazioni. L' autore nello scriverle, ebbe, com'egli dice, un intento civile: di far conoscere la nativa sua Napoli e i Napoletani a' paesani e a' forestieri. Ha ragione: su questa città le inesattezze e gli errori, talora messi in giro a bella posta, corrono troppo le strade, ed è tempo di porvi un argine. Non credasi che egli sciolga ciecamente degl'inni pindarici; tutt'altro: esalta il bello e deplora il brutto. Può vantarsi giustamente d' aver precorso il parere di coloro che adesso vogliono far piazza pulita dei luridi "quartieri bassi": - le idee, ora bandite da alti pergami, furono esposte da lui fin dal 1880 su questo nostro periodico in una serie di articoli che il lettore trova adesso raccolti in un volume, illustrato magicamente da una triade napoletana carissima al pubblico e all' arte.

Il Dal Balzo comincia colla vita popolare: coi venditori ambulanti dai caratteristici ritornelli; — procede col descrivere il formicolio sbalorditoio di Via Toledo, e i vari tipi d' uomini e di donne che v' incontri: dai quartieri bassi, nei quali s'interna con intrepidezza, vola a Pulcinella passando attraverso ai cantastorie, ai lazzaroni. Sarebbe stato una bella cosa ch'egli, nel dipingere con tanto brio i cantastorie, i così detti Rinaldi del Molo, avesse meditato lo studio, incompleto forse ma dotto, dell'illustre professore Pio Raina sul tipico soggetto, procurando di dare colore scientifico alle sue argomentazioni. Vera, esattissima è la descrizione del popolare quartiere di Porta Capuana: qualche anno fa, noi abbiamo voluto percorrerlo senza fretta, e possiamo assicurare che, finora, nessuno lo ha ritratto con più fedeltà del giovane scrittore. I *paglietti* (cioè gli avvocati detti così dal cappello di paglia che portavano) i "paglietti 'mbruglioni" o come li chiamano con espressione pittoresca gli "strascinafacenne" sono l' argomento d' un capitolo ch' è tutto da godere. Parlare di Napoli e tacere della sua musica è possibile? Una parte dell'opera, "il canzoniere" che può star a sè, comprende quei canti amorosi del popolo (parole e musica) che ci accarezzano l'orecchio colle loro deliziose cadenze: forse è desiderabile che non solo una parte, ma tutti i canti napoletani citati fossero spiegati per uso di chi non li può capire per intiero; — ma com'è ben definito il dialetto napoletano, quel dialetto che si presta ad esprimere i più sfumati sentimenti con una strettezza mirabile e una limpidità tutta greca! Rimane a fare un ampio ed erudito studio su tutta la letteratura dialettale del Napoletano: Giuseppe Ferrari nella *Revue des Deux Mondes* del 1839-40 ne tracciò uno, fermandosi sul Genoino, ma con poca simpatia per quelle produzioni vernacole, che a lui sembravano eccessivamente verbose.

Il passeggio del Venerdì Santo, i clamori di Piedigrotta e della notte del Natale, le gite sul Vesuvio occupano pagine piacevoli, che si rileggono volentieri, anche per lo stile rapido e colorito.

Riguardo ai disegni che illustrano le parole di Carlo Del Balzo l'ammirazione è ormai concorde. Sono quadri, ecco tutto; quadri adorni di grazia, di freschezza, di vigoria. Siamo convinti che nessun' opera estera può superare tanta bellezza di illustrazioni. L'Armenise, il Matania, il Dalbono come napoletani, posero tale amore alla collaborazione di quest' opera che nulla più; ed è tanta la verità, tanto è lo spirito acuto di osservazione dominante nei loro lavori illustrativi che Napoli ride nelle loro pagine, trilla, canta, splende: c' è colore nei loro disegni, quel tale colore proprio della Sirena partenopea.

* * *

Alcuni ripetono ancora di quando in quando la sentenza che il giornale ha ucciso il libro. Per mostrare quanto sia falsa, basta considerare che non si sono mai stampati tanti giornali, e mai non si sono stampati tanti libri. Il bisogno della letteratura si è fatto universale nel nostro secolo; e basta che un bisogno nuovo nasca, perchè tutti vogliano soddisfarlo in tutti i modi. I giornali fanno leggere i libri e ne fanno anche nascere. Ne abbiamo un esempio fresco fresco. In principio dell' anno il Nencioni pubblicava sull'*Antologia* uno dei suoi saporiti articoli sull'umorismo e gli umoristi, e vi esaltava Carlo Porta come uno dei più originali e potenti umoristi che possa vantare l'Italia: un vero *genio*, nel significato che si dà oggi a questa parola. "L' opera del Porta, aggiunge l' egregio critico, è una galleria vivente; e prima che in Italia si parlasse di umorismo, di realismo, di naturalismo, egli era, senza tanti sistemi e tante discussioni, realista, naturalista e umorista ammirabile." Paragonandolo col Giusti, il Nencioni, che pure è toscano, se non erro, mette il poeta lombardo infinitamente al disopra del poeta toscano. Se-

condo lui, i personaggi del Giusti sono spesso simboli e tipi. “Invece, al solo sentir ricordare Giovannin Bongee, il pover Marchionn, i preti della *Guerra di Pret*, i preti della *Nomina del Cappellan*, la Nina, madama Bibin, donna Fabia, donna Paola, il povero don Ventura.... e stavo per dire anche *la Lilla* — subito vedo una folla di creature viventi e parlanti, di vecchie conoscenze, ognuna distinta con particolare e indimenticabile fisonomia.

“ L'umorismo di Carlo Porta consiste appunto nella vita e nella indulgenza filosofica della sua rappresentazione. Egli non ha mai l'accigliatura burbera e le retoriche frasi del letterato satirico.

“È un vero figliuolo della natura, umorista nato, e per efficacia di parola viva e coloritrice paragonabile a Rabelais ed a Roberto Burns col col quale ha singolari rassomiglianze.

“ Eppure, delle poesie del Porta l'Italia non ha ancora, che io sappia, una edizione completa. Mancano studi accurati sulla sua vita e sulle sue opere. Non credo vi sia nemmeno un'edizione con un glossario, ad uso degli italiani che non conoscono il dialetto milanese. Io non ho potuto trovare che edizioni incomplete e in formato scomodo. Lo stampano alla macchia, mutilato, storpiato, con orribili illustrazioni.... insomma è una vera vergogna, alla quale dovrebbe riparare, e senza indugio, qualche editore italiano.”

Bastarono queste parole per invogliare un editore, due editori, tre editori a ripubblicare le poesie del Porta. Primo ad arrivare è il Barbèra di Firenze. Fin qui solo i lombardi conoscevano il grande umorista; ora lo conosceranno gl'italiani. L'editore toscano gli ha dato lettere di grande naturalizzazione. La desiderata edizione bella, accurata, con un glossario, c'è ora: ed è un nostro egregio collaboratore, RAFFAELLO BARBIERA, che ha fatto opera maestrevole con la raccolta, con la prefazione, col glossario. Benchè veneto, c'è riuscito così bene che tutti i milanesi lo lodano, compresi i critici. Perchè è di casa, non potremo noi lodarlo, o almeno menzionare le lodi altrui? Menzioneremo anche le censure: dicono che la sua edizione non sia completa: alcune ommissioni sono giustificate dalla tema dei procuratori del Re, benchè questi procuratori lascino passare le facezie di Poggio fiorentino, e le copertine pornografiche, e gli Amori bestiali!

Ma anche senza paura, le omissioni sono in generale giuste o inconcludenti. Sono tolte le poesie oscene, le poesie che all'autore stesso parvero deboli, le poesie ch'erano a torto attribuite al Porta, come succede a tutti i cantori del popolo, le cui rime vanno di bocca in bocca prima di essere scritte, poi corrono manoscritte prima d'essere stampate, e non si stampano da principio che alla macchia. Il Porta, come il Giusti, come il Béranger, ha avuto spesso a difendersi per ciò che passava sotto il suo nome.

In compenso, il volume contiene parecchie poesie inedite o rare, fra le quali un sonetto satirico sulle assemblee democratiche che par scritto jeri.

In complesso, è un lavoro eccellente che fa grande onore al nostro amico. Mercè sua la popolarità del Porta si estenderà da Milano a tutta l'Italia.

∴

Chi ci libererà dalle scimmie? La contessa Lara ha generato il conte Lara; e LORENZO STECCHETTI, oltre ai tanti imitatori ha generato *Lorenzo Stecchetti secondo*. Ci vuole una bell'audacia metter questo nome sotto un volumetto di Liriche così scipite! Manco male che basta leggerne una, per non cascare nell'inganno che l'artificio del frontispizio e dell'elzeviro e della data di Bologna vorrebbe far nascere. Se siete cascati nella trappola, per rifarvi il palato pigliate del vero Stecchetti. Il valente quanto pigro nostro collaboratore ha pubblicato la conferenza culinaria [1] che tenne a Torino. Fu tanto gustata nel gran salone dell'Esposizione; e lo sarà ancor più nell'elegante edizione del Barbèra. Nulla di meglio per mettere appetito e renderci indulgenti a tavola, che il leggere che cosa e in che modo mangiavano i nostri padri. Anche per le signore la conferenza di Lorenzo Stecchetti è un buon vermuth: esse guarderanno con spavento le note del dottor O. Guerrini; ciò darà loro indulgenza per i poveri conferenzieri che per divertirle un'oretta devono studiare tanti volumi e consultare tanti documenti. Il nostro autore è un frate gaudente per 36 pagine e per altrettante è un frate benedettino.

[1] *La tavola e la cucina nel secolo XIII*, conferenza di O. GUERRINI (Firenze, Barbèra).

∴

Si deplora che la morte abbia interrotti “I miei ricordi” di Massimo d'Azeglio proprio quando cominciava la parte più importante della vita politica di quell'intemerato cavaliere dell'indipendenza. A colmare in qualche modo la lacuna lasciata, servirono le molte lettere sue (Marco Tabarrini dice *troppe*) che si pubblicarono dagli amici. Ed eccone ora un nuovo volume [1]: oltre alle lettere d'Azeglio ce n'è altre di Filippo Gualterio scritte tutte a un compagno di fede politica.

Quest'amico è Tommaso Tommasoni, cui il D'Azeglio si rivolgeva fin dal 1846 con paterna benevolenza. Egli fu una di quelle minori figure che affollano la scena italiana negli anni delle battaglie e dei preparativi per la nostra risurrezione: minori, ma non meno care, non meno venerate. Il figlio Gustavo, nella prefazione stesa con nobiltà di stile e con affetto, rende il debito onore al padre suo, che ci apparisce amantissimo della giustizia e della libertà, spregiatore di ogni cosa volgare.

Dell'intelletto di Tommaso Tommasoni abbiamo un saggio nel ritratto parlante ch'egli fa dell'Antonelli.

L'Azeglio nelle lettere gli espone parecchi fatti della politica italiana con quella famigliare bonarietà di stile cui accompagna finezza del pensiero e talvolta mal velata amarezza d'animo deluso. La lettera in cui gli narra del disastro di Novara e di certi arfasatti, è amarissima, e forse farà strillare qualcuno. Qua e là, notiamo ottimi avvertimenti. Il Tommasoni aveva cominciato un romanzo; e l'Azeglio a scrivergli: “Le raccomando la scuola italiana, che vuol poi dire la scuola di Manzoni. Riprodurre il vero e non altro che il vero, sia del mondo materiale che del metafisico, e ciò con lo stile e con le parole più semplici, più chiare e proprie che può. Qui sta tutto.” — E pensare, osserva giustamente il signor Gustavo Tommasoni, che taluni credono questa dottrina quasi una scoperta odierna!

BAT

Noterelle

Abbiamo avuto due disastri ferroviarii: l'incendio di un vagone Pullmann sulla linea meridionale, che costò la vita all'ingegner Breda, il cui corpo fu trovato carbonizzato; ed uno scontro presso Savona con un morto e parecchi feriti. — La notte del 28, a Potenza, un terribile incendio distrusse completamente gli uffici delle ipoteche, del registro, delle imposte e catasto, distruggendo una massa di documenti importanti.

— Dodici medaglie d'oro furono coniate per ordine di Sua Maestà in onore di quelli che si resero benemeriti della pubblica salute durante la recente epidemia colerica. Il re le conferì ai seguenti personaggi: al Principe Amedeo Duca d'Aosta; il cardinale Guglielmo Sanfelice, arcivescovo di Napoli; il conte Alfonso Sanseverino Vimercati senatore, e prefetto di Napoli; avvocato Nicola Amore, sindaco di Napoli; Gaetano Del Pezzo, marchese di Campodisola, vice-sindaco in Napoli; Marchese Ferdinando di San Marco, vice-sindaco in Napoli; prof. Giuseppe Buonomo, deputato che fu direttore volontario degli ospitali; Rocco De Zerbi, pubblicista e deputato; Marziale Capo, deputato; Raffaele De Nobili, sindaco di Spezia (la medaglia venne consegnata alla vedova); Teodosio De Bonis, assessore municipale di Napoli per l'igiene, e il filantropo Matteo Schilizzi.

LA NATURA, *Rivista delle Scienze*, diretta da Paolo Mantegazza. Sommario del N. 49: Le razze del Congo e le colonie portoghesi, dell'Africa Occidentale, di *H. H. Johnston* (con incis.). — Dimensioni terrestri e cosmiche, di *G. V. Schiaparelli* (con incis.). — Anemometri, di *F. Porro*, (con 4 incis.). — La vitalità del microbo del colera, di *W. Nicati* e *M. Rietsch*. — Esposizione generale di Torino: Conferenza Agudio. — Corone solari, del professor *Sergent*. — Arturo Henninger. — Cronaca: Il 245° asteroide; Gli scavatori ruotanti impiegati all'Istmo di Panama; Galleria lunga 1500 metri costrutta nove secoli avanti l'êra cristiana; Smagnetizzazione degli orologi; Equivalente elettro-chimico dell'argento; Il Ponte aereo di Teremakan; Telefonia. — La composizione dell'acqua dell'Oceano. — La spedizione Greely. — Un bolide. — Nuove pubblicazioni. — Bollettino meteorologico (Centesimi 40 il numero. Lire 20 l'anno).

[1] *Lettere inedite di M. D'Azeglio e di F. Gualterio a Tommaso Tommasoni, con una monografia e con avvertenze e note di* GUSTAVO TOMMASONI. Roma, Forzani.

Erminia Frezzolini.

UNA DIVA.

Les Dieux s'en vont.... fu detto, scritto e ripetuto a sazietà e perfino a sproposito. Ed in coro tutti convennero che il moderno filosofo che aveva trovato il fortunato adagio aveva ragione: la mitologia può far fagotto, gli Dei sono proprio ridotti al lumicino, la marcia del *Götterdämmerung* par fatta apposta per quegli infelici spodestati, caduti tanto in basso nell'ultimo stadio da essere illustrati dalle parodie delle operette galliche.

Eppure vi ha un terreno sul quale la divinità, al dire dei gazzettieri, è rimasta e si riproduce, e ripullula: il terreno drammatico e melodrammatico. Le patenti di divinità sono spedite dai cronisti, dagli agenti, dalle compiacenti dichiarazioni dei maestri e delle direzioni teatrali, assumono parvenza di pergamena miniata, forma di sonetto stampato in oro su cartoncino bristol, ed il telegrafo si fa mezzano irresponsabile dei sognati ed inventati trionfi.

Solleviamo l'animo dalle miserie di queste *dive* ed anche di questi *divi* di paccotiglia ed uniamoci dolenti al coro generale: pur troppo è vero.... *les Dieux s'en vont.*

Erminia Frezzolini è stata nel campo melodrammatico una delle ultime *dive* che abbiano veramente illustrato l'arte lirica italiana. Se non ci fosse Adelina Patti si potrebbe dire che essa è stata l'ultima.

Scrivendo queste parole non dimentico che di attrici-cantanti valenti, italiane di nascita o di adozione, si onorano anche oggidì le scene: Isabella Galletti-Gianoli, la Stoltz, la Fricci, la Waldmann hanno da pochi anni lasciato il teatro: Romilda Pantaleoni, la Durand, Virginia Ferni-Germano sono rigogliose nature di artiste in piena attività di manifestazione: e non mancano le speranze più liete prossime a realizzarsi, come Ernestina Secchi-Bendazzi che inizierà fra poche settimane la sua carriera a Trieste. Ma la traccia che queste insigni lasceranno ha un carattere più moderno, più umano, portato dal tempo stesso, che segna la preponderanza a qualunque costo dell'elemento drammatico nell'arte scenica: non è torto loro se *Mefistofele* e *Gioconda* e *Dejanice* hanno preso il passo nel gusto del pubblico ad *Amina*, ad *Elvira*, ed anche a *Gilda*. Il fatto però non si può negare: e dal fatto deriva la conseguenza che data anche la divinità di molte moderne artiste, la loro divinità è d'altro genere; non meno meritoria per chi lo possiede, ma certo non desterà (tolta Adelina Patti) nei posteri simpatia uguale a quella che oggi destano i nomi della Pasta, della Malibran, della Catalani e per tacer d'altre d'Erminia Frezzolini.

Della Frezzolini da qualche anno non si parlava: pur troppo un ultimo bagliore della ammirazione del mondo brillò per lei nella prima settimana dello scorso novembre: un ultimo pellegrinaggio fece sosta sull'angolo della piazza Saint-Georges nella rue Notre-Dame de Lorette a Parigi davanti ad una porta che non si apriva più da tempo che a rari visitatori: era più che altro il trionfo di una memoria, imperocchè, se viveva la donna, l'artista era da molti anni completamente spenta.

A Viterbo nel 1818 vide l'Erminia la luce, ed ebbe i primi rudimenti nell'arte per la quale

manifestava meravigliosa vocazione dal padre che tenne riputatissima scuola di canto a Firenze. Oltre il padre le furono professori Tacchinardi e Manuel Garcia, fratello della Malibran, che fin da principio profetizzò l'avvenire brillantissimo della giovanetta.

La rivelazione della artista ebbe luogo a Firenze nel 1838 nella *Beatrice di Tenda*, che rimase sempre uno de' suoi più chiari trionfi, e da Firenze passò a Milano, Torino e Modena.

Nel 1842 cominciarono i suoi trionfi all'estero, e la sua comparsa al teatro della Regina a Londra fu segnalata con grande interesse dagli astronomi musicali. Poco dopo la ritroviamo in Italia, dove fu un continuo succedersi di successi colossali. A lei dovette Verdi da principio parte della sua popolarità: alla Scala nel 1843 fu essa la prima interprete dei *Lombardi*, e nel 1845 della *Giovanna d'Arco*, e nel 1846 essa ripetè i successi della Scala al San Carlo di Napoli, e nel 1847 a Genova ed a Venezia. L'inverno seguente la Frezzolini doveva ripresentarsi a Torino; ma le pervenne una scrittura in bianco per Pietroburgo, ed essa, sciolto amichevolmente il contratto pel Regio, partì per la Russia, ove per due anni destò l'ammirazione universale.

Nel pieno possesso di stupendi mezzi vocali, cantatrice eletta, attrice d'ordine superiore, snella, elegante, con grandi occhi neri dove brillava il genio, la Frezzolini arrivò nel 1850 in quella Parigi che è sempre stata per gli artisti la Terra promessa, la sirena allettatrice: ed in un concerto della Società Filarmonica trascinò all'entusiasmo tutto l'uditorio. Stretta da un precedente contratto però, a Parigi ella non fece allora lungo soggiorno, ma si recò nella Spagna dove Madrid e le altre principali città fecero a gara nello sparger fiori sul suo cammino.

A Parigi però essa aveva in animo di ritornare, e quivi difatti fece l'ultima sua tappa gloriosa cominciando nella stagione del 1853-1854 al Teatro Italiano con una scrittura di 60.000 lire.

Ritorno dalla festa di Piedigrotta, quadro di *G. Dello Russo.*

Trovatore, Beatrice, Don Giovanni, Lucia, Elisir d'amore, Puritani, Sonnambula furono successivamente per lei altrettanti trionfi. E *Gilda* incomparabile spettò a lei di far apprezzare per la prima alla *Salle Ventadour*, il capolavoro di Verdi nel 1856.

La sua voce dopo le campagne di Russia e di Spagna era apparsa un po' stanca: la passione veemente colla quale, anima ardente, essa dava la vita a tanti caratteri diversi, consumava la sua vita stessa. Sulla scena la voce, il gesto, lo sguardo, tutta la sua persona si torceva, se così posso esprimermi, sotto la mano del dramma. I suoi singhiozzi del *Trovatore* rimangono indimenticabili in chi li abbia una volta uditi. Scudo, poco tenero, come è noto, gridava dopo aver inteso Leonora: — *Ce sont de sublimes sanglots!*; e Paolo di Saint-Victor, che cercava volentieri *le mot* eloquente e pittoresco diceva della voce della Frezzolini:

— *C'est une cloche d'or battant dans un beffroi incendié!*

Essa aveva la fede, la sincerità, il demone dell'arte.

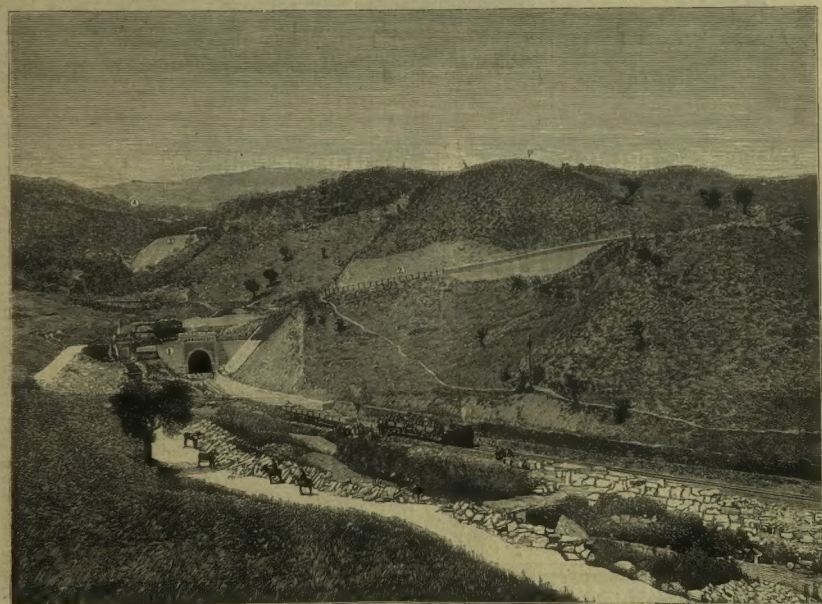
La prova generale dei *Lombardi* nel 1843 alla Scala aveva zoppicato: ed un momento prima che la rappresentazione cominciasse, Verdi si recò a salutare la Frezzolini nel camerino. — *Coraggio*, disse il maestro. — *Non dubitate*, esclamò l'artista: — *in questa sera morirò sulla scena se occorre, ma l'opera deve avere un gran successo.* — E non occorre ricordare che l'ebbe.

La Frezzolini s'incarnava nei personaggi che rappresentava, le sue erano lagrime vere, portato di vera commozione, a detrimento della sua salute e della sua voce.

Essa stessa raccontava quello che puossi dire il fenomeno scenico ad un amico nel 1856, la sera della prima rappresentazione della *Traviata* colla Piccolomini. "Mai non ho potuto," diceva, "comparire sulla scena senza

La Regina Margherita, nuovo vapore della Società R. Piaggio e F.° di Genova (agente Giuseppe Colajanni) (disegno di A. Cairoli).

Lunghezza metri 130, larghezza 13, altezza 11. Spostamento 7000 tonnellate, 5500 cavalli di forza

1. Imbocco Palermo. — 2. Cantiere imbocco Palermo. — 3. Pozzo N. 1. — 4. Pozzo N. 2. — 5. Marianopoli. — 6. Osservatorio di direzione.

1. Imbocco Catania. — 2. Strada di trasbordo. — Pozzo N. 3. — 4. Bosco d'olivi di Mumuno.

LA NUOVA LINEA FERROVIARIA DI VALLELUNGA IN SICILIA (da fotografie dei signori Chauffourier e Girgenti di Palermo).

provare una emozione estrema, penosa e dolce nel tempo stesso: ma questa sensazione non tarda a sparire. Entro nel mio carattere, ed alla fine dell'atto il pubblico non esiste più a' miei occhi. Canto per me, e la sala potrebbe spopolarsi interamente che per mio diletto canterei ancora l'opera intiera se i miei compagni e l'orchestra mi volessero secondare!"

Pochi mesi dopo era la prima rappresentazione di *Rigoletto:* dopo l'atto secondo tutti gli spettatori erano in piedi: la Frezzolini era affranta, senza forze, vacillante: eppure trovò tanta forza da replicare il finale.

Un'altra artista come l'Erminia si era data tutta intiera al fascino della musica: era stata la Malibran, consumata dal fuoco artistico, morta giovane, in mezzo ai trionfi, e più fortunata della Frezzolini che finì per soccombere a poco a poco.

Fu lunga, straziante l'agonia dell'artista. Affievolita la voce, la sua declamazione nulla aveva perso ancora dell'accento drammatico che la caratterizzava; ed ella volle, anzi forse lo dovette per circostanze di fortuna, rivedere i paesi dove era passata come regina. Io la ricordo con un filo di voce, un po' ricurva, magra, malaticcia, in un teatro secondario impregnato di fumo di nicotina; della povera *Amina* non c'era più che lo spettro: non potei resistere alla straziante impressione, ed abbandonai la sala dopo il primo atto.

Erminia Frezzolini aveva sposato in prime nozze il tenore Poggi: ma l'imeneo non fu fortunato. Molti anni di poi passò a seconde nozze col dottore Vigouroux, il quale non l'abbandonò punto, come piacque di asserire a qualche cronista, ma ebbe per lei in questi ultimi tempi i dovuti riguardi. Ma certo, per quanto tranquillo, il tramonto ha dovuto sembrare pietoso a quanti avevano memoria di quello splendido meriggio.

Povera grande Erminia! La tua memoria è indissolubilmente unita ai fasti dell'arte italiana; oggi che la tua spoglia mortale ritorna in patria, possa l'arte nostra, per servirmi della frase di Saint-Victor, ritrovare un'altra *Cloche d'or* per suonare spesso il segnale della vittoria.

IPPOLITO VALETTA.

SCIARADA

È cittade il mio *primiero.*
Se l'*inter* perde il *secondo,*
Vale un zero tondo tondo.

Spiegazione della Sciarada a pag. 352:
Mar-tino.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 401

Del signor Vittorio De-Barbieri di Odessa.

Nero

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *due* mosse.

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 397:

Bianco.	(Fonda).	Nero.
1. C b4-a6		1. P b7-a6:
2. P d2-d4		2. P b6-a5:
3. D a3-b3 matta.		
(a)		1. P b6-a5
2. C a6-c7 +		2. R b5-b6 opp. c4
3. D a3-d3 ovv. c3 matta.		
(b)		1. R b5-a6:
2. C a5-c4 +		2. R a6-b5
3. C c4-d6 matta.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: G. Borea di Firenze; G. Pessani di Milano; Emile Frau di Lione; Traldi Giovanni di Fabbrico; Caffè Soresini di Cremona; G. B. Loj di Palmanova; Tenente Colonnello Giovanni Turcotti di Rovigo; X. di Napoli; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Caffè Commercio di Pola; Vittorio De-Barbieri di Odessa; Farmacia sotto la Torre di Bassano; Angelo Savelli di Modigliana; Bazzarini Petronio di Rovigno (anche 396); Caffè Arco Celeste di Udine (solo 396).

LOTTERIA NAZIONALE DI TORINO

ESTRAZIONE

31 Dicembre

6002 Premi

per Lire

UN MILIONE

UN PREMIO	. . . . di Lire	300,000
UN PREMIO	»	100,000
TRE PREMI	ognuno »	50,000
TRE PREMI	ognuno del valore »	20,000
TRE PREMI	» » »	10,000
SEI PREMI	» » »	5,000
NOVE PREMI	» » »	3,000
QUINDICI PREMI	» » »	2,000
TRENTA PREMI	» » »	1,000

Più altri Premi pel valore complessivo di Lire

Duecentoquarantatremila

Totale 6002 Premi ufficiali per **UN MILIONE**

Ogni biglietto, UNA LIRA

Per l'acquisto dei Biglietti rivolgersi con vaglia postale o lettera raccomandata alla *Sezione Lotteria* del Comitato dell'Esposizione, Piazza San Carlo, 1 (angolo via Roma), *Torino* (aggiungere Cent. 50 per l'affrancazione e la raccomandazione di ogni 10 biglietti). — I biglietti della Lotteria di Torino si vendono anche presso tutti gli uffici postali, cambiavalute, banchi di lotto, tabaccai, stazioni ferroviarie, ecc., del Regno. In *Milano*, presso F. Grisi e C, G. Prina, e in Galleria V. E., numero 26.

Estrazione 31 Dicembre.

PIANO-FORTI

MILANO - **RICORDI & FINZI** - MILANO

Galleria V. E. entrata Via Marino, 3 di fronte al Municipio.

FUGGENDO IL COLERA.

Estratto d'una lettera: "Giorno per giorno mi son trovato in treni pieni di persone che fuggivano i luoghi colpiti dal colera; ho percorso i quartieri più bassi di Marsiglia, Tolone e Cette, tre fra le città più malsane della Francia: ho mangiato liberamente dei frutti e infine ho fatto tutto quanto mi piacque, e non ho mai goduto una salute così buona come durante il mio soggiorno di tre settimane in quei luoghi infetti; la mia sola precauzione contro l'epidemia era una cucchiaiata *di Carbone di Bragg in polvere* in un mezzo bicchiere d'acqua ogni mattina, che mentre mi preservava dal colera mi guarì interamente d'una indigestione da me creduta allo stato cronico.

"Quanto al Carbone vegetale di Bragg me ne provvederò sempre, credendo fermamente che esso contiene qualità ignorate ancora dalla generalità del pubblico."

Il Carbone vegetale puro di Bragg è sopratutto utile contro l'acidità, la ventosità, ecc.

Si vende in bottiglie da L. 2 50, L. 5 e L. 7 50, e i *Biscotti* di Bragg utilissimi per i bambini) in scatole da L. 1 25, L. 2 50 e 5, presso il signor Grove in Firenze e tutti i farmacisti. Solo fabbricante *I. L. Bragg*, 14, Wigmore Street, Londra W. Inghilterra.

OPPRESSIONE

TOSSE, Catarri, Raffreddori

ASMA

NEVRALGIE

GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca*: J. ESPIC.

Vendita all' ingrosso: *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.

NO IN TUTTE LE PRINCIPALE FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO: MANZONI, *Milan*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*.

Amenissimo regalo di Natale.

FONTANE-IGIENICHE

automatiche, purificanti l'aria.

Prezzi delle fontane con acquario, apparecchio polverizzatore ed elegante tavola da fiori in ferro da *45 Marchi* (L. 56 25) *in su*; senza tavola da fiori da *30 Marchi* (L. 37 50) *in su*, compreso l'imballaggio.

Apparecchi di fontana applicabili a qualunque tavola da fiori ed acquario.

Cataloghi illustrati gratis e franco.

F. E. SCHLESINGER - GOTHA (Germania).

(Magt Gotha, 3067 B).

NATALE

GESÙ BAMBINO

LUMINOSO NELL'OSCURITÀ

EFFETTO MERAVIGLIOSO

L. 5 franco nel Regno

Dirigere Commissioni e vaglia ai *Fratelli Treves*, Milano.

All'ingrosso *Esportazione*

FABBRICA DI

Timbri di Cautscuch vulcanizzato

di **Mäurer & Thieme**

Berlin S. Ritterstrasse 10,

Prezzo corrente *gratis e franco.*

Si cercano relazioni oltremarine.

IL DIPLOMA DI DOTTORE

come Chirurgo dentista, in Filosofia, in Diritto, in Medicina, ecc. vien procurato da Università estere. Si prega la corrispondenza in lingua inglese, tedesca o francese. Indirizzo:

C. ROLT, c/o STATIONER,

10 *Duke Street, Bloomsbury*

London W. C. Inghilterra.

Laboratorio Chimico Enologico

della Ditta **SOAVE, e C.**, Torino. *Via Bogino*, 10. Prodotti Enologici. Essenze ed estratti per vini e liquori. *Chiedere prezzo corrente.*

È completo

GIAPPONE E SIBERIA

N.te di un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

del colonnello dello Stato Maggiore

LUCHINO DAL VERME

Un magnifico vol. di 500 pag. in-4 grande (formato *Italia*) con 223 inc. e 12 carte.

Lire 25.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Edizione illustrata di

C'era una volta....

FIABE DI

LUIGI CAPUANA

illustrate da

ALFREDO MONTALTI

Un bel volume. — **L. 7 50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano

Seconda edizione illustrata dell'opera

Nel Regno delle Fate

FIABE DI

CORDELIA

illustrate da

EDOARDO DALBONO

Uno splendido vol. illus. da 100 inc. con coperta in cromolitografia.

Lire 7 50.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

È completa l'edizione illustrata dell'

OLANDA

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un magnifico vol. in-8 di 352 pag. con 40 incisioni.

Lire 10.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

LA VERA

PARIGINA

Brevettata

(Diffidarsi delle imitazioni)

Stufa Movibile.

SEMPRE ACCESA

colla carica di 10 chilogrammi ogni 24 ore.

Unico deposito: Via S. Margherita 7, dirimpetto al Rebecchino.

La Rassegna Nazionale entra col 1884 nel suo settimo anno di vita.

La Rassegna Nazionale che esce in Firenze due volte al mese in fasc. di 160 pag. almeno, costa sole L. 26 all'anno, 14 al sem. 7,50 al trimestre.

La Rassegna Nazionale ha pubblicato nel 1884 lavori interessantissimi di V. Arminjon, G. Sforza, C. Cantù, A. Stoppani, A. Conti, G. F. Gabba, A. Brunialti, G. Boghetti, B. Prina, F. Persico, S. Farina, G. Zanella, C. Fontanelli, Anton Giulio Barrili, E. Cenni, A. Valdanini E. Rendu, ecc., ecc., ecc.

La Rassegna Nazionale è il solo periodico Italiano che cerca di conciliare l'amor patrio con la fede; e fornisce una lettura istruttiva e piacevole per le famiglie, occupandosi di scienze, lettere, arti, letteratura, storia, filosofia, politica, questioni sociali, ecc., ecc.

La Rassegna Nazionale ha i propri uffici di direzione ed amministrazione in Via Faenza 72, dove si ricevono gli abbonamenti che vengono accettati in qualsiasi ufficio postale.

ASSICURAZIONI GENERALI di VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831

Fondi di garanzia - L. 70, 036, 093, 45

Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.

Assicurazioni dei prodotti campestri contro la grandine.

Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.

Assicurazioni sulle **VITA UMANA.** *Molteplici combinazioni*, compresa l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato

Assicurazioni contro le disgrazie accidentali.

Risarcimenti dei danni. — L. 337. 469 857, 17.

La **DIREZIONE** *ha sede in* **Venezia** *nelle Procuratie di S. Marco N. 83 84,* *con Rappresentanze in tutti i principali comuni d'Italia*

In MILANO: Ispettorato divisionale e Agenzia principale. *Via Bassano Porrone, N. 6*

FERNET-BRANCA

ANTICOLERICO

dei Fratelli* BRANCA *di Milano

Premiato con Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano, 1881 Vienna, 1873. — Filadelfia, 1876. — Parigi, 1878. — Sydney, 1879. Melbourne, 1880 e Bruxelles, 1880.

Il **Fernet-Branca** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il **Fernet-Branca** *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il **Fernet-Branca** estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen* mal di mare, nausee in genere.

Esso è **Vermifugo-anticolerico.**

Prezzi: *in bottiglie da litro*, L. 3, 50 — *Piccole*, L. 1, 50.

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

PREMIATO STABILIMENTO

ZARA & ZEN

MILANO

Corso Magenta 32.

MEDAGLIA D'ORO ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.

MOBILI

e Tappezzerie

IN STILE ANTICO E MODERNO

ASSUME COMMISSIONI

per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne

SEMPRE PRONTO

nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.

Catalogo a richiesta

BANZINI PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.